

Quanto male gli hanno fatto

Paola Regeni

Sono la mamma di Giulio. Non è facile parlare di mio figlio. Ogni giorno che passa continua a rinnovare il nostro dolore. Dobbiamo però

dirlo tutti quel che io e mio marito ci diciamo ogni secondo del giorno e della notte: quello che è successo a Giulio non è "un caso isolato", come è stato detto. Caso isolato? Ma cosa è un caso isolato? Mi lo sono chiesta. Io che ho lavorato con i bambini per tanti anni so che si catalogano come casi isolati quelli di morbillo o varicella. Una influenza va isolata, non certo le idee di mio figlio, che a qualcuno non piacevano.

Mi sono chiesta tante cose su questo "caso isolato". Se ci riferiamo a cosa è successo a un cittadino italiano - non ho fatto approfondimenti

storici sulle torture dei cittadini italiani in Egitto - penso che forse sia un caso isolato. Con una mia amica professoressa abbiamo discusso e ho capito che forse è dal nazifascismo che noi non ci troviamo in una situazione di tortura come questa. Però Giulio non è andato in guerra. Io stimo moltissimo i partigiani, tanti ne sono stati uccisi sotto tortura. Ma loro, ahimè, sapevano che c'era una guerra mentre Giulio era in Egitto a fare ricerca. Era un ragazzo contemporaneo, come tanti. Un ragazzo serio, morto sotto tortura, ucciso e torturato. **Segue a pag. 2**

«Sul volto del mio Giulio tutto il male del mondo»

Paola Regeni

Le parole

Tornando al "caso isolato", riferisco quanto mi hanno detto gli egiziani, la parte amica degli egiziani. Mi hanno detto che l'hanno torturato e ucciso "come fosse un egiziano".

Noi, come famiglia, abbiamo educato i nostri figli perché si aprissero il mondo, io sono stata una insegnante e insieme a Claudio, mio marito, abbiamo dato loro dei valori. E Giulio era andato là per fare ricerca. Non era un giornalista, non era una spia e non era tutto quello che è saltato fuori. Era solo un ragazzo contemporaneo che studiava e viveva e aveva un'apertura al mondo. Era un ragazzo che immaginava un futuro, come

tanti altri ragazzi. Avete visto le foto di Giulio? Avete visto il suo bel viso? Io sono sua mamma e quindi dico che era un ragazzo meraviglioso. Me l'hanno detto anche altri che aveva un bel viso sempre sorridente con uno sguardo aperto, con una postura aperta. La sua ultima foto è stata fatta il 15 gennaio, quando ha compiuto 28 anni, e dieci giorni dopo è sparito. E' quella foto che tutti ormai conoscono, con la maglia verde scura e la camicia rosso bordeaux. È l'ultima sua immagine che abbiamo. Era felice, in compagnia dei suoi amici al Cairo, e in basso non si vede ma c'è un bel piatto di pesce perché

lui studiava, approfondiva ma era anche un giovane uomo che come tutti gli altri si divertiva e stava bene con i suoi amici. E ne aveva tanti di amici in tutto il mondo.

Dopo quella foto, io e Claudio e i nostri medici legali, di Giulio ne abbiamo avuta un'altra di immagine, ma piena di dolore. Io e Claudio, giorno e notte, cerchiamo di non sovrapporre Giulio a quell'ultima immagine. Ne conservo anzi anche un'altra di foto, che non darò a nessuno, di mio figlio prima della partenza. Era felice, mi disse: "Dai mamma, fammi una foto". Lui che di solito neanche voleva essere fotografato. Io cerco costantemente di sovrapporre nemmeno questa all'immagine del suo corpo per come ci è stato restituito dall'Egitto. Quel viso così bello, aperto e solare era diventato piccolo, piccolo, piccolo. Io e Claudio lo abbiamo baciato e accarezzato. E non vi dico che cosa non hanno fatto a quel viso. Su quel suo volto ho visto tutto il male del mondo che si è riversato su di lui, e aveva dei colori che non vi dico. Forse l'unica cosa che ho veramente ritrovata intera è stata la punta del suo naso. Mai avrei pensato di riconoscerlo così, dalla punta del suo naso.

Quando siamo entrati all'obitorio, a Roma, per riconoscerlo, perché in Egitto c'era stato consigliato di non vederlo ed eravamo talmente fuori che abbiamo detto "beh forse è meglio ricordarlo com'era". Ma mi sarei personalmente sentita una vigliacca come mamma se non avessi avuto il coraggio

di guardarlo in viso dopo tutto quello che aveva subito. Ricordo che in lontananza, quando entrammo nella sala dell'obitorio, e lui era lì disteso, l'unica cosa che io ho detto a Claudio è stata "Sì è lui, lo vedo dalla punta del naso". Per il resto, credetemi, non era più il nostro Giulio.

No, non è un "caso isolato", non è "uno in meno", mi viene da dire. No, Giulio era un cittadino italiano, un cittadino del mondo che voleva e poteva aiutare tutti, e poteva aiutare proprio l'Egitto, il Medio Oriente. Aveva studiato l'arabo e stava approfondendo aspetti economici e aspetti sindacali, una parola che oggi sembra una brutta parola, aspetti dell'emarginazione sociale.

Giulio non lo avremo più. Ma ci sono tanti altri casi Giulio, non è un caso isolato. Il 5 aprile aspettiamo l'arrivo degli egiziani. Ma mi domando: che cosa porteranno?

Giulio era andato lì per fare ricerca. Non era un giornalista, non era una spia.